

circostanze obbligavano lui a lasciare quella sera stessa Nizza con tutte le truppe in Nizza concentrate, ignorava ciò che essi dovessero fare, e cioè se tenersi sulla difensiva o chiedere una capitolazione. Il suo aiutante di campo, Conte Borgarelli d'Ison, latore di questo strano messaggio, aggiunse inoltre, a voce, essere le truppe richiamate per difendere il Piemonte minacciato, per quanto dicevasi, dal lato di Casteldelfino.

Non sufficientemente persuasi, i due comandanti mandarono ancora al Generale il capitano Des Geneys — e cioè il nostro primo luogotenente della fregata « San Vittorio » — per avere ulteriori schiarimenti circa quanto era stato loro comunicato. La nuova risposta non fece che confermare la precedente, e fu che, in quanto alla ritirata da Nizza, essa era ormai irrevocabile e che, quanto a Villafranca e Montalbano, i relativi comandanti avevano piena facoltà di regolarsi come essi giudicassero più conveniente.

Tale linguaggio ebbe le conseguenze che erano da attendersene. Presentatisi i Francesi ad intimare la resa del castello di Montalbano, il colonnello Cacciardi, considerando ormai vana ogni resistenza, si arrese senza condizioni. Meno indecorosa, ma non più brillante, fu la condotta del Comandante Foncenex. Conformandosi alla linea di condotta del suo capo, egli si era affrettato a far partire la maggior parte delle truppe di terra e di mare da lui dipendenti con ordine di andare ad unirsi a quelle già in via di ritirarsi da Nizza, nè aveva trattenuto presso di sè che un piccolo nucleo di soldati e di invalidi più per custodire i forzati del bagno penale annesso all'arsenale, che per difendere la fortezza. A mezzanotte del 29, ricevette una prima intimazione con minaccia di distruggere Villafranca, se egli non si arrendeva a discrezione. Il Foncenex mandò allora il capitano di vascello in 2^a (1), Mattone di Benevello, al generale Anselme

(1) Così si chiamava nell'antica Marina sarda il grado che noi chiamiamo capitano di corvetta (maggiore).